

Riforma, lo scoglio sono le tasse comunali

Calderoli al lavoro per trovare una mediazione con i finiani e il Pd

ROMA

L'uomo che ha in mano le sorti della mediazione è Roberto Calderoli. Finita la pausa natalizia, il ministro della Semplificazione, colui che ha seguito sin dall'inizio l'iter dei decreti attuativi, sta lavorando alle modifiche utili del testo sul fisco comunale. L'obiettivo è allargare la maggioranza che, entro il 28 di questo mese, deve approvare il decreto in via definitiva nella commissione bicamerale

Fisco di Regioni e province, costi standard e sanzioni i prossimi passi

per il federalismo.

Sfumata o quasi la possibilità di accontentare l'Udc, gli occhi del governo sono tutti puntati su Mario Baldassarri, unico componente del Fli, e sulla pattuglia del Pd. Entrambi chiedono una modifica alla norma che introduce l'Imu, la nuova tassa unica per i Comuni. Sia il Fli che il Pd, come lamenta anche l'Associazione dei Comuni, temono che escludendo del tutto la prima casa dal calcolo dell'imposta, si finirebbe per avvantaggiare i Comuni turistici rispetto agli altri. Uno studio presentato ieri da Legautonomie e dal deputato Pd Antonio Misiani sostiene che a regime, nel 2014, un meccanismo così concepito farebbe perdere alle casse comunali fra i 2,2 e i 3 miliardi di euro. Più difficile accontentare l'Udc, finora contrario a tutti i decreti, che invece chiede a Giulio Tremonti di introdurre nel testo un richiamo al meccanismo del quoziente fa-

miliare.

Per questo il toto-voto per ora scommette sulla sola astensione di Baldassarri in cambio di un ritocco al meccanismo che introduce la cedolare secca sugli affitti. Con quindici voti su trenta, l'astensione di Baldassarri sarebbe sufficiente a far passare il provvedimento. Non si possono comunque escludere colpi di scena: ieri, dopo aver ascoltato le parole di Umberto Bossi sui festeggiamenti dell'Unità d'Italia (la festeggeremo quando arriverà il federalismo) il finiano Roberto Menia ha replicato che «se queste sono le premesse non sarà difficile votargli contro».

Con il sì al fisco dei Comuni, il governo avrà raggiunto la metà del guado federalista. La Commissione finora ha dato il via a tre decreti: su federalismo demaniale, Roma Capitale (votati anche dal Pd) e quello su fabbisogni standard di Comuni e Province. Ne rimangono da approvare quattro: fisco di Regioni e Province, costi standard

della sanità, premi e sanzioni per gli amministratori, armonizzazione dei bilanci degli enti locali. Ciascuno di questi, già approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri, attende il via libera della Commissione. Un eventuale parere negativo è formalmente superabile (in quel caso la delega prevede che il governo presenti una relazione motivata in Parlamento) ma politicamente scivolosa, visto che si tratta di una riforma che ha bisogno del sì di Anci e confederazione delle Regioni. Di qui la mediazione di Calderoli, che serve anche a blindare l'iter della riforma dalle forche caudine della Commissione Bilancio, nella quale i numeri della maggioranza so-

no altrettanto incerti. [A.B.A.]

